

Il dibattito aperto sui Fori Imperiali

Un tema grandissimo di scienza urbana

Non esistono soluzioni « esemplari »
Un centro politico-amministrativo,
insieme unitario e composito
Parco archeologico orientato alla
comprensione di molti

Bene. La « questione » del Fori Imperiali sta assumendo le sue reali dimensioni — quelle della complessità culturale e della difficoltà di gestione — che molto acutamente Mario Manieri-Ella ha cominciato a elencare e riassumere.

Dalla iniziale e semplicistica « vendita » della architetture (via « Via dell'Impero ») il tema si sta precisando per quello che può e deve essere: il più importante problema di « scienza urbana » che si sia presentato in Italia dal dopoguerra a oggi. Fortunatamente nessuno, tra i culturalmente e politicamente « decenti », ha la soluzione in tasca.

Bene quindi il dibattito e tutte le iniziative che tendono a un confronto — e perché no? a uno scontro — come sempre è avvenuto in occasioni dei grandi problemi di carattere urbano.

Si tratta infatti di un grande tema archeologico, architettonico e urbanistico insieme: cosa di meglio per suscitare passioni?

Non avendo soluzioni « esemplari » da imporre, ma conservando passioni, tenterò di aggiungere alcuni punti interrogativi per « smaltire » l'« oneroso » dei dubbi e delle certezze.

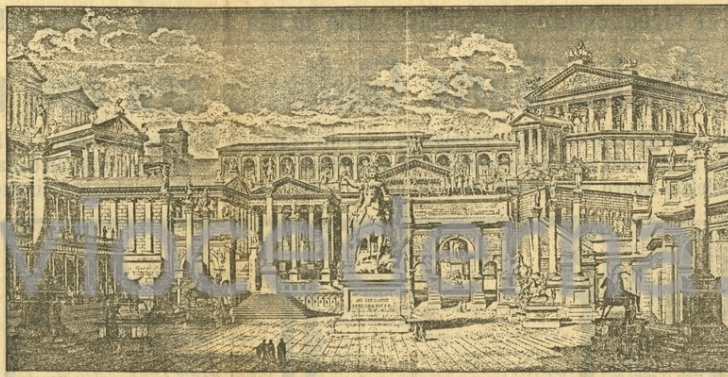
1) Tenuto conto che la scienza urbana — ancora poco praticata in Italia, ma grado ottimo contributi apparsi in questi anni — si basa su di un rapporto costante tra architettura e fatti urbani del presente e del passato, la ricerca di identità della città moderna — e di Roma in particolare, in quanto unica città ininterrottamente riedificata e ridimensionata sulla

propria storia — passa anche per questi problemi: di cui Via dell'Impero costituisce una delle interpretazioni possibili, certo tra le più incoerce.

I Fori Imperiali, con il Campidoglio, il Palatino e il Colosseo, furono infatti la parte di struttura urbana della Roma antica più complessa e completa: per la sua enorme estensione (quasi un chilometro e mezzo per uno) ma soprattutto per essere interamente riedificata con architettura.

Questo grande centro

politico-amministrativo era nello stesso tempo unitario e composito. Unitario non tanto per le funzioni (che erano assai varie, anche se a carattere prevalentemente pubblico), quanto per la continuità spaziale e architettonica. Composito per il continuo sovrapporsi di nuovi monumenti nelle stesse zone, per i suoi confini in continua espansione e nello stesso tempo delimitati proprio dall'insieme dei singoli monumenti, mai isolati — a eccezione del Colosseo — ma sempre rapportati a quelli precedenti



Luigi Canina: « Esposizione dell'antico Foro Romano quale vedevasi dal Tempio del Divo Giulio, cioè dai Restri Giuli » (stampa del 1845)

nella continuità del percorso e nella varietà « omogenea » delle vedute.

Via dell'Impero impedisce la « ricomposizione » del carattere unitario che di quello composito dei Fori; oggi è possibile fare di questa parte di città una parte formalmente completa, come

il « centro » Piazza S. Pietro, piazza del Popolo, il Campidoglio ecc., tanto per fare degli esempi assai noti.

2) Ripristinare i Fori Imperiali nel periodo della loro massima espansione (nella forma compiuta di allora) è compito archeologico e urbano insieme. Vi è un problema quindi di « assetto » generale (rileggere la loro continuità senza pretendere l'unità) e uno specifico, dei singoli monumenti che quell'assetto costituivano e legittimavano.

Si tratta allora, forse, di un nuovo modo di considerare il restauro: infatti ciò che oggi chiamiamo Fori Imperiali è la testimonianza di come si recuperano le rovine nel secolo scorso e, in parte, in questo secolo. E se nel Foro Romano ha prevalso il recupero « romanico » con allori e acanti profusi a piene mani e con le ricostruzioni a « rovinata », come il tempio di Vesta o quello dei Dioscuri, già nei mercati Traianei si ritrova la sostanza del « tutto edificato » e pavimentato, senza alcun inserimento naturalistico.

Si può proseguire? È possibile in termini concreti, immaginare ricostruzioni il più possibile complete là dove vi sono tutti gli elementi parziali per realizzarle? È un problema di costi? Proviamo a valutarli, a

fare un programma nel tempo. Voglio dire che quando un « parco archeologico » è indirizzato alla comprensione di molti — teoricamente di tutti — bisogna fornire qualcosa di più leggibile (quindi « ricostruibile ») che non i soli reperti scientifici. (Penso all'Agorà di Atene, al Palazzo di Cnosso a Creta, all'altare di Pergamo a Berlino ecc.). Altrimenti è meglio andare al colonnato del Bernini in Piazza San Pietro, dove almeno si godono 284 colonne in piedi e si capisce perché è stato fatto. (O si potrebbero fare ricostruzioni temporanee, di prova, che richiamerebbero curiosi e appassionati: chi ha visto, come mi è capitato, la ricostruzione della Piazza S. Marco nel XIII secolo realizzata a Malanocce per il film « Marco Polo » può infondere come anche questi contributi effimeri siano molto più diretti e popolari, quindi indelebili, di tante ricostruzioni dotte, che pur ne costituiscono la base operativa).

Perché intanto non spostare il Museo della civiltà romana (OGGI all'EUR) nei mercati Traianei, ad esempio, in modo da far comprendere immediatamente le ricostruzioni espone in modello rispetto a quanto rimane del vero e evitare che i pochi ma toraci visitatori del Museo finiscano per distruggere i vari calcchi e plastici il custoditi (si fa per dire)?

3) Non è possibile considerare il « parco archeologico » come un cuneo, e univoco, « avvio » dalla struttura urbana di quella parte di città. È necessario dare sostanza operativa a un modo nuovo di considerare il « centro » nella sua composizione culturale, giudica ma anche rappresentativa, politica. Se infatti la metropoli italiana ormai nei giorni festivi migliaia di cittadini al centro (perché vi vengono? Cosa trovano?) e Babington, unico « luogo » aperto sia pure a pagamento, non è più tanto « inglese » di domenica, vi è contemporaneamente il problema di creare un sistema facilmente fruibile e accessibile, tra le sedi della rappresentanza nazionale, provinciale e comunale. Allude al Quirinale, alla Consulta, al Parlamento, al Senato, alla Provincia, al Comune, tutti « centrali » e tangenti al parco archeologico. Gli interrogativi aumentano ancora, spero, nel corso del dibattito. Ciò sta a significare che si tratta di un problema complesso ma appassionante: forse, — e qui dissenso dalle conclusioni di Manieri-Ella — il più importante per Roma — e per il nostro paese, come capitale e come città.

Carlo Aymonino